Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 92 (2020)
Heft: 5

Artikel: Politica di sicurezza : è ora richiesta coerenza e responsabilità politica!
Autor: Giedemann, Stefano
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-913823

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Politica di sicurezza: è ora richiesta coerenza e responsabilità politica!

Dopo il sottilissimo sì al nuovo caccia di domenica 27 settembre 2020, la Svizzera dovrebbe tornare seriamente a discutere di politica di sicurezza e dei relativi strumenti invece di perdersi nella politica quotidiana legata al corto termine.

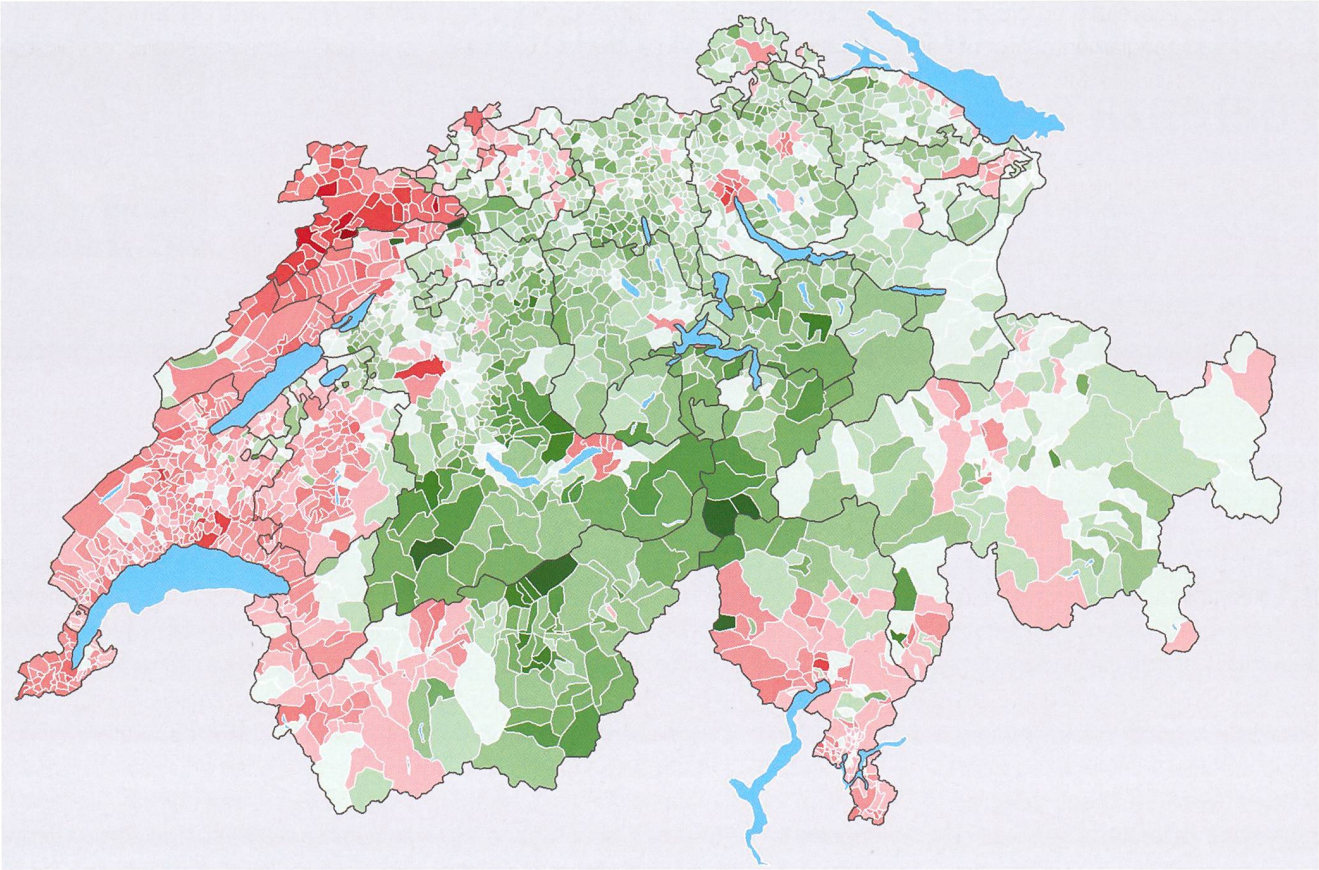
col Stefano Giedemann

colonnello Stefano Giedemann
vicepresidente SSU

La responsabilità dei partiti di governo è decisiva e non può limitarsi a mere opportunità elettorali o riferite a programmi politici risalenti a concetti ideologici da post guerra fredda. Il rischio diventa sempre più concreto di trovarsi senza strumenti adeguati alla protezione dello Stato.

Il dibattito e la votazione

La campagna politica, entrata nel vivo specie al Sud delle Alpi solo a metà estate, è stata caratterizzata da subito da una spaccatura netta di fondo.
Gli argomenti dei referendisti erano concentrati attorno a un doppio gioco basato sulla politica di sicurezza sì, ma con mezzi leggeri, protezione aerea sì, ma con modelli alternativi, priorità verso minacce sì, ma di corto termine. La crisi del COVID-19, in cui l'esercito ha saputo giocare uno dei suoi tanti ruoli di riserva strategica con una mobilitazione parziale, strumentalizzandolo. La tensione economico-sociale-finanziaria venutasi a creare, argomentata con pretese di spostamento delle priorità e degli investimenti altrimenti contrapponendo la tesi per acquisizione di mezzi di lusso. L'esito del voto seguito a Berna con una tensione palpabile nel comitato a favore, anche perché i sondaggi davano fino a pochi giorni dal voto un trend positivo con un margine relativo, ha confermato questa spaccatura in diverse dimensioni.
Dapprima la dimensione "città-campagna", dove i valori e gli equilibri sociopolitici sono differenti, i primi maggiormente orientati al consumo e al distacco dalla realtà. E nel semplice gioco della somma dei voti, lo squilibrio era palese: maggioranza a livello dei cantoni, equilibrio nella somma assoluta dei medesimi. La seconda dimensione è il famoso "Rösti Graben", dove il ruolo della riduzione degli affari di compensazione hanno sicuramente giocato il loro ruolo: passati dapprima al 100% agli Stati e al 60% al Nazionale, alla fine approvati al 60%, hanno inciso emotivamente con una perdita potenziale di oltre 800 mio di nuove opportunità in un periodo di difficoltà economiche.
La terza dimensione è determinata dai gruppi "giovani generazioni e donne – altre generazioni e uomini" in cui dai sondaggi risultava confermata una tendenza inarrestabile determinata da uno



scollamento nel sostegno dell'Esercito a favore di tematiche legate all'ambiente e alla politica sociale.

Innegabile in queste prime letture pure il fatto che i temi – di quello che è stato ribattezzato il Super Sunday – hanno mobilitato con maggiore facilità votanti dell'area rosso-verde che hanno pure avuto facile presa con argomentazioni attorno ai costi di miliardi in un periodo economicamente non facile. Dall'altra ha pesato l'eredità attorno al voto sul Gripen: se i referendisti hanno cambiato marcia riproponendo un'alternativa basata su una doppia flotta esattamente contrariamente alle tesi portate nel 2014, per i favorevoli gli insegnamenti sono stati tratti praticamente tutti ma non hanno tenuto conto che il contesto sociopolitico oggi è diverso e il ruolo di traino dei partiti di centro – vero ago della bilancia – è ai fatti ulteriormente indebolito. A questo si aggiunge l'innegabilità che la società civile legata al militare non ha agito necessariamente con l'incisività che sarebbe stata opportuna: ma alla luce di quanto sopra, il peso specifico che avrebbe portato sarebbe stato ormai più marginale, complice la difficoltà di portare avanti consistentemente il modello "cittadino-soldato".

Riesame

Alla luce del voto, c'è chi afferma che non è in discussione il tema Esercito, come lo dimostrano apparentemente gli studi basati su sondaggi periodici da parte del Politecnico di Zurigo. Usiamo il condizionale in quanto abbiamo visto che quelli attorno alla votazione del 27 settembre sono crollati ai fatti fino a 8-10 punti percentuali senza motivi esogeni apparenti. E le tesi dei referendisti, basati su controsensi palesi, hanno fatto breccia lo stesso.

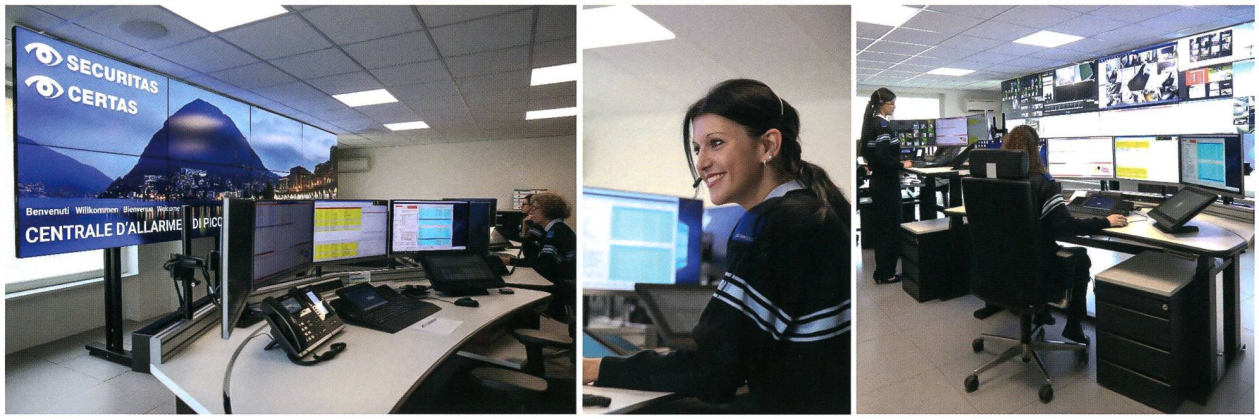
Nel quadro politico, già a pochi minuti dall'esito del voto i distinguo sono cresciuti anche da altri schieramenti ed ecco – anche in controtendenza dell'esito del voto in parlamento e del processo di valutazione – le proposte per limitare il numero di apparecchi a favore di un diminuito investimento, il favorire l'acquisto di apparecchi della zona europea dato che il nostro sistema è più vicino ad esso, il far emerge – in forma di scandali – aspetti non comunicati nella campagna di votazione ma che ai fatti fanno responsabilmente parte del pacchetto. Oltre che l'intenzione di tornare nuovamente alle urne sulla base di nuovi argomenti.

Nel contesto della democrazia, la sua strumentalizzazione e i suoi limiti: per il primo, il popolo elegge i propri rappresentanti che governano lo Stato secondo regole proporzionali e della concordanza, salvo poi far riportare al voto popolare quando non si hanno i numeri in parlamento per determinate tematiche. Per il secondo la difficoltà accresciuta di portare temi complessi e settoriali al grande pubblico: in un parallelo d'attualità, i promotori discutevano del concetto attorno ad Alptransit nell'ambito dell'acquisto di alcuni strumenti per il suo funzionamento, mentre i referendisti sull'inutilità di avere locomotive performanti, al termine di limitarne pure l'acquisto se non addirittura

condizionare la scelta a un proprio modello ed equipaggiamento in contrasto con gli esperti che di fatto saranno poi chiamati al loro impiego.

Ma il tema cardine è come la campagna referendaria abbia ristretto la prospettiva della politica di sicurezza. Ci sono tensioni ai margini dell'Europa, vi è in atto uno scontro economico tra USA e Cina, le risorse naturali sono sempre più depauperate, il cambiamento climatico non è più un tema marginale, la crescita della popolazione mondiale con i relativi squilibri e tensioni quale una nuova fonte di migrazioni anche incontrollate, l'approvvigionamento in tutte le sfaccettature sempre più articolata e interdipendente, la tecnologia sempre più complessa ma nel contempo non necessariamente robusta, gli attacchi cyber a vario titolo sono la nuova arma opportunistica anche nello spionaggio economico e nella guerra, inclusa quella dell'informazione, il terrorismo e l'estremismo a gradazione variabile le vecchie-nuove sfide da affrontare specialmente quando le situazioni politico-sociali diventano fragili. La politica del potere e il "deal-making" hanno praticamente sostituito il sistema basato sulle regole, i canali istituzionali tra le maggiori potenze e le regioni sono per lo più bloccati. Gli oppositori invece continuano ad accusare l'esercito di orientarsi unilateralmente verso uno scenario improbabile e fingono che non ci siano sfumature di grigio tra guerra e pace. Suggeriscono una possibile guerra come un attacco diretto alla Svizzera, un'immagine obsoleta e molto improbabile del passato: dopotutto la Svizzera è fondamentalmente protetta in caso di conflitto grazie allo scudo difensivo della NATO e alle sue relazioni amichevoli con i Paesi vicini.

L'argomentazione suona quasi come quella degli anni Novanta. Certamente, all'interno dei suoi confini politici la Svizzera non è minacciata da una conquista militare diretta nel prossimo futuro. Ma fa parte del continente europeo in cui la politica si sta gradualmente rendendo conto che il *soft power* non vincolanti contro il mondo esterno da soli non bastano a rafforzare – e tanto meno a difendere – i valori comuni. Nell'ambito della NATO, analogamente il comprendere l'inevitabile condizionamento USA specialmente dopo le campagne nell'ambito della guerra al terrorismo e oggi nella crescente tensione nella faglia continentale con la vicina Russia. Esse però possono ancora contare su un non vuoto di sicurezza in un'area chiave. Gli attuali e, dopo il voto del 27 settembre, i futuri mezzi svizzeri saranno in grado di contrastare con decisione le manifestazioni di potere delle parti in conflitto anche in caso di aumento delle tensioni. Anche se oggi gli attori vogliono mantenere il più a lungo possibile il loro conflitto al di sotto della soglia bellica, sono possibili brevi missioni di "show of force" con un notevole potenziale di escalation fino a un breve conflitto armato.



Ci occupiamo della vostra sicurezza – giorno e notte.

Securitas offre prestazioni di sicurezza all'avanguardia. Presso la sede della Direzione regionale di Lugano gli impieghi sono gestiti da una modernissima centrale d'allarme e di picchetto, recentemente aggiornata secondo i più alti standard delle tecnologie multimediali.
Possiamo offrire ai nostri clienti pacchetti su misura che comprendono l'allacciamento dell'impianto d'allarme alla centrale, il trattamento dei segnali secondo procedure e ordini di chiamata da concordare, così come l'intervento sul posto della pattuglia Securitas che viene immediatamente allertata in caso di bisogno.

Securitas SA
Direzione Regionale di Lugano
Via Luigi Canonica 6, CH-6900 Lugano
Agenzie a Bellinzona, Riazzino e Mendrisio
Tel. +41 58 910 27 27
lugano@securitas.ch

SECURITAS

Il confronto esemplifica quindi la profonda crisi della sicurezza collettiva, l'assenza della comprensione di un modello di rischio che non si semplifica, ma nuove forme di minaccia si aggiungono e si combinano. E le cui misure non sono solo di corto termine, ma anche di medio-lungo termine, le quali – specialmente se necessitano di tempo per l'implementazione – vanno prese per tempo. Altrimenti detto la società odierna sta condizionando quella politica con una capacità di percezione e risoluzione delle problematiche basate sulla prospettiva del "giorno dopo" sorprendendosi poi, ad esempio nella crisi del COVID-19, dell'assenza in tempi quasi immediati di vaccini.

Scenari da sviluppare

La risposta non consiste in una parola d'ordine e i pilastri fondamentali della politica di sicurezza svizzera dovranno verosimilmente essere rinegoziati. Ciò non di meno la sovranità d'interpretazione del risultato scaturito dalle urne non deve ora essere lasciata agli avversari del caccia e quindi non deve essere interpretato per indebolire la strada intrapresa. Ma è necessario un esame della loro visione del mondo. Allo stesso tempo, la politica di sicurezza deve proseguire la discussione nel suo riposizionamento, come già anticipato iconoclasticamente nella campagna di votazione dell'ampio schieramento politico a favore.

Il Consiglio federale e il Parlamento con le sue commissioni hanno quindi la possibilità di dare nuovo slancio a un autentico sviluppo della politica di sicurezza dimostrando nel contempo quello spessore politico atteso e riposto dai cittadini. Prima di tutto ci sono la decisione del tipo e l'effettivo acquisto del caccia. Poi il rinnovamento delle forze di terra. Tra i due pilastri, l'alimentazione in termini di personale sulla base del sistema di milizia svizzero, molto inviso dagli altri stati europei, essenziale per assicurare il funzionamento di strumenti tecnologici sempre più complessi ma nel contempo performanti. Inevitabile quindi pensare anche a una vera riforma del sistema di milizia orientata alla sicurezza, accompagnata da un affilamento del profilo dei singoli strumenti di sicurezza, rispettosa delle esigenze dettate dall'economia. Il pensiero del silo non è più aggiornato proprio perché i rischi civili e tecnologici hanno acquisito d'importanza e s'intersecano con quelli tradizionali, non da ultimo sono la base del concetto del conflitto ibrido moderno.

Ecco quindi che il progetto di *Vision2030+* del Capo dell'Esercito anticipata all'ultima Assemblea Generale Ordinaria della SSU a Burgdorf è in linea con questa evoluzione. E s'inserisce con le prospettive *Air2030* come pure *Boden2030*, dove il nucleo duro e fisico dell'esercito si concentrerà verosimilmente su scenari più solidi, non escludendo pure la valutazione di scenari di cooperazione internazionale

sempre nel rispetto della neutralità. Il tutto in piena sintonia con la dottrina Harmel della NATO, il cui obiettivo era quello di combinare la deterrenza con la distensione, cioè una combinazione di strumenti di politica di sicurezza e politica estera a favore della salvaguardia del sistema di sicurezza collettiva. Infine, l'alimentazione in termini di personale dell'esercito, che dovrà essere conseguentemente basata su un nuovo modello di obbligo di servire, chiaramente integrato con le donne, ma i cui sbocchi saranno orientati ai vari strumenti d'applicazione della politica di sicurezza. E con questo, il cittadino non potrà che finalmente farsi propria la percezione sul tema.

Responsabilità politiche

Una disputa concettuale sulla politica di sicurezza oggi deve ruotare intorno alle soluzioni alle ulteriori minacce del nostro tempo. È legittimo porsi la domanda sui pesi massimi della gestione delle crisi e sugli strumenti delle medesime. È sbagliato, invece, giocare l'una contro l'altra minaccia, come stanno facendo alcuni schieramenti politici. Uno Stato di diritto che vuole proteggere il proprio sistema economico-sociale, deve quindi poter essere in grado di rispondere anche a forme di violenza: a terra, in aria o nel cyberspazio.

Alla Società Svizzera degli Ufficiali, il compito di favorire un dibattito costruttivo a tutti i livelli. Alla politica dimostrare la statura necessaria, con coerenza e responsabilità, per assicurare anche in futuro una parte determinante delle condizioni quadro della nostra prosperità. Altrimenti detto, sono nuovamente necessari statisti che sappiano interpretare, comunicare e indirizzare l'insieme dello spettro degli strumenti oggi, non amministratori politici del presente. ◆